

GIUSEPPE GRASSO LEANZA  
Socio corrispondente

GIUSEPPE SEMINARA SCULLICA  
"SE CIULLO D'ALCAMO..." (1858)

Cronaca del contrasto con Lionardo Vigo Calanna  
a proposito del *contrasto* di Ciullo d'Alcamo<sup>1</sup>

"Povero Vigo! deve aver torto per forza!"

"Neque disiunctio sententiarum debet amicos disiungere, cum liceat diversa sentire, salvo jure amicitiae. Poggio Espist. al Guarino".

Seminara a Vigo.

"Le opinioni di Aristotele sulla donna non meritano un'analisi seria, nemmeno come falsità". Martha Nussbaum

"Mio riverito amico... sofista e settator d'errori... mio contraddittore ma non mio *conciutadino*... mio critico... mio provocatore".

Vigo a Seminara.

## 1. INTRODUZIONE

Nel 1858 ad Acireale, la pubblicazione di un saggio breve - *Se Ciullo d'Alcamo scrisse in lingua triforme, cioè italiana, siciliana, pugliese. Dubbî del canonico Giuseppe Seminara Scullica*<sup>2</sup> - concludeva una

---

<sup>1</sup> Il presente scritto fa seguito ai miei precedenti: *Introduzione alla memoria di Giuseppe Seminara Scullica (1814-1879)*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2003, pp. 59-67; *Studio in memoria di Giuseppe Seminara Scullica. La parabola della scuola canonica d'Acì Catena, dai Rossi di Xirumi a Giuseppe Grassi Voces*, ibidem, 2004, pp. 253-304; *Giuseppe Seminara Scullica. Introduzione alla lettura*, ibidem, 2005, pp. 113-136. Dedico questo lavoro alla memoria di Francesco Vigo Samperi (Acireale, 3/10/1929-29/3/2008).

<sup>2</sup> Il testo è pubblicato per i tipi di Vincenzo Strano, e consta di pagine 50. Se ne conservano pure i manoscritti autografi, contenuti nel sesto volume della relativa *Raccolta*, presso la Biblioteca Zelantea di Acireale.

disputa di natura letteraria, intercorsa fra l'Autore del saggio, da un lato, e Lionardo Vigo, dall'altro. Essa, tuttavia, nonostante la specificità critico-letteraria, lasciava – seppur fra tanti *omissis* – tracce profonde (e significative) del più generale clima culturale del tempo. I due protagonisti erano (diremmo oggi) due leaders: all'indubbia e già riconosciuta autorevolezza di Vigo, il Poeta per antonomasia in città, letterato, storico, uomo politico, destinato ad assurgere a simbolo della storia patria, corrisponde il ruolo altrettanto autorevole di Seminara Scullica – la cui memoria sarà destinata invece ad essere sepolta dalla polvere del tempo – canonico-Tesoriere della Collegiata della Catena, sacerdote che insegna Retorica nella scuola pubblica (nell'Accademia degli Studi di Acireale che, divenuta poi Regio Ginnasio, lo avrà come direttore provvisorio e come docente fino alla sua morte), socio di entrambe le accademie cittadine, Segretario generale della Zelantea dal 1852 al 1855, presidente della Dafnica dal 1869 al 1874<sup>3</sup>.

Al riguardo occorre ricordare quanto scrive l'insigne mons. Salvatore Bella, biografo di Seminara Scullica, non senza sottolineare – ove convenga – le qualità di spirito e di pensiero e l'attendibilità storiografica di Bella. L'insigne biografo del nostro Seminara fu sacerdote di indubbie doti intellettuali e di profonda sensibilità pastorale, promotore di importanti iniziative di carattere sociale che lo resero benemerito nel movimento cattolico organizzato – si vedano al riguardo gli *Atti del III Congresso Cattolico regionale siculo tenutosi in Acireale nei giorni 8, 9, 10 ed 11 agosto 1897*, curati dall'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia – e beneficiario di un sentimento di benevolenza e di una stima la cui eco dovette giungere in alto se poi (1909) verrà chiamato da Pio X a reggere in qualità di vescovo la diocesi di Foggia, concludendo infine il suo servizio pastorale come terzo vescovo di Acireale (1921-1922).

Elencando le opere del canonico Giuseppe Seminara Scullica, al

---

<sup>3</sup> Non può sfuggire il suggerimento – che debbo al dottor Giuseppe Coniarino, presidente dell'Accademia Zelantea di Acireale – che invita a cogliere il rilievo della partecipazione del canonico Seminara Scullica ad entrambe le accademie, sia la "Dafnica" che aveva composizione e caratterizzazione *laica* sia la "Zelantea" riservata ai *chierici*, segno del credito di cui egli godeva presso laici e cattolici.

punto mons. Bella annota: "[...] Di più importanza è quell'operetta: *Se Ciullo d'Alcamo scrisse in lingua triforme*, che tante inimicizie gli procurò [...]". "Tante inimicizie". Il plurale usato da mons. Bella non è casuale<sup>4</sup>.

Non va trascurato, inoltre, che nella sua bibliografia di Vigo, il compianto accademico prof. Francesco Pavone, studioso puntuale ed attento, ritiene egli pure come Bella – *rari nantes in gurgite vasto* – di non omettere il rilievo critico mosso da Seminara Scullica alla tesi del Poeta intorno a Ciullo. Riferisce Pavone, con la consueta, scrupolosa completezza (peraltro evitabile in una pubblicazione celebrativa), che Seminara Scullica "sostiene, contro il V[igo], che la lingua del contrasto è il dialetto siciliano, e che la tenzone è non anteriore, bensì posteriore al 1200; Seminara Scullica non è d'accordo sulla «illazione» – «vera chimera» – del V[igo], «illustre e tanto da me pregiato autore», che accusa di contraddizioni con se stesso (a proposito della monografia vighiana su Ciullo) e di «troppo dommatismo»"<sup>5</sup>.

## 2. LIONARDO VIGO E DARIO FO, SULLA *CANZONE* DI CIULLO

Viene in mente, a proposito della nota *Canzone* di Ciullo, la lezione che ne dà nel *Mistero Buffo* Dario Fo. Il quale, commentando il *contrasto* fra Amante e Madonna, espone il fraintendimento interpretativo, la "mistificazione" cui per lungo tempo è stato sottoposto il testo, presentato quale opera d'un autore aristocratico "che, pur usando il volgare, ha voluto dimostrare d'essere talmente dotato da tramutare «il fango in oro»". Nella tradizione giullaresca, la scena del nobile – "violentatore medievale" – che avvisa un'innocente fanciulla del proposito d'usarle violenza, sicuro dell'impunità e nella potestà di impedire *more nobilium*

<sup>4</sup> La citazione di mons. S. BELLA è tratta da *Memorie storiche del Comune di Acì Catena*, Acì Catena, 1892, p. 314.

<sup>5</sup> F. PAVONE, *Bibliografia ragionata di Leonardo Vigo*, in *Omaggio a Leonardo Vigo nel centenario della morte, 1879-1979*, Accademia Zelantea, Acireale, 1982, p. 863. Dello stesso autore, cfr., pure, *Profilo bibliografico-critico di Leonardo Vigo*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia Zelantea, Acireale, 1977, p. 390.

l'aggressione e la vendetta dei parenti – invocando l'imperatore secondo le leggi melfitane e pagando ai parenti medesimi la multa di duemila *agostari* – è una rappresentazione farsesca ma efficace del mondo di privilegi garantito da sempre ai potenti contro i disgraziati<sup>6</sup>.

Il poeta Lionardo Vigo così interpreta questo privilegio:

“Ciullo possedeo di molto, ed era in grado d'imporre per sè la difesa di 2000 agostari”.

In un altro testo: “se egli potea imporre una *difesa* di duemila agostari, cioè onze 2475,8, 17, pari a L. 31,560, era ricco quanto o più di un principe sovrano, e di diritto grande feudatario”.

Infine: “[...] Ciullo non poteva essere un plebeo; ed era invece un trovatore di elevatissimo stocco chi nel secolo XII potea dettare un canto di 160 versi in trentadue stanze uniformi, con rime alterne e sdruciole, da levar tanto grido in Italia [...]”. Ed a spiegare cosa intende dire, il Poeta aggiunge il seguente racconto: “Al sorgere di questo secolo, tanti centennii dopo Ciullo, un nobile mio concittadino, Alfio Grassi, ammalò in Roma e chiese essere trasportato e curato nell'Ospedale della nobiltà. «Con qual titolo voi provate la vostra nascita?» gli fu richiesto. «In forza della mia distinta cultura», egli rispose; e tosto fu soddisfatto. L'istesso potea trionfalmente rispondere Ciullo agli increduli del di lui stato e della castellana di Bari”<sup>7</sup>.

In realtà, i due personaggi del *Contrasto* conducono la loro schermaglia d'amore – l'uno che minaccia violenza, l'altra che oppone una resistenza pronta a soccombere – con un linguaggio ascrivibile ad un registro stilistico ambiguo, nel quale forme espressive popolaresche e modi plebei si alternano, in un contesto di millanterie reciproche ed in un gioco parodico, con forme auliche e motivi cortesi. Per esempio, l'incipit della poesia, *Rosa fresca aulentissima, ch'apari in ver la state*, richiama lo stile cortese, mentre la conclusione *A lo letto ne gimo a*

<sup>6</sup> D. Fo, *Mistero Buffo*, Verona, Bertani editore, 1973, p. 9 ss.

<sup>7</sup> L. Vigo, *Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo. Disamina*, Catania, Tipografia dell'Accademia Gioenia di C. Galatola, 1859, p. 10; ID., *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone. Comento*, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1871, p. 16; ID., *Appendice alla disamina e al comento della tenzone di Ciullo d'Alcamo*, Alcamo, Tipografia Bagolino diretta da L. Pipitone, 1879, p. 19.

la bon'ura, / chè chissa cosa n'è data in ventura, assume un modulo estetico-formale d'indubbia appartenenza vernacolare. Nel corso del *Dialogo* fra Amante e Madonna, l'uomo che avanza un corteggiamento minacciosamente invasivo risponde all'avvertimento della donna che preannuncia l'arrivo dei suoi parenti, dicendo che – grazie alla legge promulgata da Federico II – egli potrà difendersi con l'invocazione dell'imperatore e gridando loro la somma che gli dovranno corrispondere a titolo di risarcimento in caso d'aggressione: "duemila agostari!" egli dice, somma notevole al tempo, per cui, aggiunge: "tuo padre non mi toccherà per quanto ricco egli possa essere".

Se n'era occupato Dante nel *De Vulgari eloquentia*, volendo Ciullo "poeta siciliano plebeo", ma siciliano, dice il Vigo interpretando Dante, "Siciliano [intendeva Dante] di patria non però di favella"<sup>8</sup>.

Questa poesia diviene teatro d'una tenzone letteraria. Scrive Seminara Scullica:

"[...] Or il Vigo negando a Ciullo la lingua siciliana, asserendo in tanta contraddizione a se stesso, essere stato da Dante ricordato, più per la patria, che per la lingua, vuol fare di Ciullo il Procida delle nostre glorie letterarie [...]; [...] facendo del Siciliano Ciullo uno scrittore italiano e pugliese, dà a lui l'onore d'aver saputo cercare altrove la sua lingua, e le sue rime, non trovando fra gli sterpi di questo suolo selvaggio di che infiorare le sue canzoni, e renderle gradite a quella amanza dal Vigo fantasticamente veduta in Bari. [...] Che significherebbe, «tuo padre non mi toccherà per quanto avere ha egli in Bari»? [...], interroghiamo lo stesso Ciullo intorno alla patria della sua bella. Ei vi risponderà senza titubare un momento che in Puglia non trovò una donna che somigliasse alla sua bella [...]"<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> "Pertanto estimo aver l'Alighieri annoverato questo poeta fra' siciliani forse per la patria, ma non per la favella, essendo in lui triforme, cioè italiana, siciliana e pugliese, e Ciullo progrediva per via diversa di quella seguita da Federico, Pier delle Vigne, Ranieri, Enzo, Odo delle Colonne e dell'istesso Guido [...]" L. VIGO, *Canti*, cit., p. 27, col. 2 e p. 28 col. 1.

<sup>9</sup> G. SEMINARA, p. 24 passim.

## 3. TORNATA PUBBLICA ACCADEMICA DEL 30 GIUGNO 1858

Nel sesto volume della *Raccolta dei Manoscritti autografi* del canonico Seminara Scullica, facente parte del Fondo Dafnica presso la Biblioteca Zelantea di Acireale, si ritrovano tre testi:

- il n. 4 intitolato “Se Ciullo poetò in lingua triforme cioè italiana siciliana pugliese. Dubbi del canonico Giuseppe Seminara”;

- il n. 5, “Perché dubitai? Considerazioni sovra la nota di pag. 27 della prefazione ai canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da L. Vigo. Catania 1857”. Il testo presenta correzioni, aggiunzioni, note a margine;

- il n. 6, “Parte Seconda. Ancora nuovi dubbi”.

Il manoscritto n. 4 – comprendente il testo degli altri due manoscritti – è la versione definitiva, utilizzata, con qualche lieve variante, per l’edizione a stampa. In calce alla prima pagina dello stesso manoscritto, contenente l’intitolazione, vi si legge: “Catania 12 agosto 1858. Al R[egio] Revisiore. Per l’Intendente. Il Segretario Generale”.

Il manoscritto n. 5, nella prima pagina, contiene due annotazioni a margine. Nell’una, il Seminara lamenta: “Vi manca il testo [completo del Vigo] p. 22 col. 1 Ciullo d’Alcamo sino alla p. 27 col. 2 presso i continentali; poi viene la nota. Perché decapitarmi?” [Le sottolineature sono di Seminara Scullica].

L’altra annotazione recita: “qui vi manca la coda. Povero Vigo! deve aver torto per forza!”.

\* \* \*

Il testo era stato letto nella tornata pubblica dell’Accademia Zelantea del 30 giugno 1858<sup>10</sup>.

L’intervento accademico trae origine da una disputa con il poeta Lionardo Vigo.

Era accaduto qualche tempo prima che il Nostro, richiesto al riguardo, avesse manifestato a Vigo le proprie perplessità sulla tesi da questi sostenuta circa la lingua adottata dall’Alcamese nel comporre la sua famosa Canzone *Rosa fresca aulentissima*.

---

<sup>10</sup> Cfr., C. COSENTINI (a cura di), *Dai verbali delle tornate pubbliche della Accademia di Scienze Lettere ed Arti dei Zelanti (1833-1895): Comunicazioni e delibere. Tornata del 30 giugno 1958 (p. 138)*, in *Memorie e Rendiconti, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici-Acireale*, Catania, 1971, pp. 189.

“Son queste, scrive Seminara, le parole del Vigo sul conto di Ciullo d’Alcamo: «Ciullo d’Alcamo fu il primo che cominciò ad italianizzare la lingua insulare per quanto è a nostra certa notizia, e Dante ricorda. Ma egli che scrisse *indubitatamente* prima del 1200: l’intinse di pugliese, o perché così intendea di farsi più caro alla sua bella che era *probabilmente* di Bari, o perché, com’è più *verosimile*, avea molto usato in terra ferma». Su di queste parole il primo dubbio che fatalmente schizzò nel mio povero cervello fu questo: Che vuol dir mai Ciullo fu il primo che cominciò ad italianizzare la lingua insulare? E un maledetto dubbio fu questo, *che non mi venne a voce dissipato* [il corsivo è qui iniziativa redazionale], che m’agita tuttavia pur dopo la pubblicazione di quella nota distesa a bello studio nell’amichevole intendimento di liberarmi da quella penosa incertezza”<sup>11</sup>.

I “dubbî” avanzati da Seminara erano stati resi *per voce* all’illustre Poeta. Seminara Scullica insiste a più riprese sulla circostanza:

[...] ma dall’aver egli reso pubbliche le mie esitanze vedo sorgere in me il dovere di giustificarle senza il menomo intendimento d’insistervi sopra con pervicace caparbietà, o d’osare minuire d’un pelo la gloria dovuta a chi spese tanto bel tempo, onde fornirci un tesoro di storici documenti, di filologiche lucubrazioni, e di poetiche amenità [...];

[...] dacché egli riputar credette un *crimen laesae* qualche mio *privatissimo* [il corsivo è iniziativa redazionale] dubbio e punirmi di tanta mia tracotanza, col citarmi davanti ad un pubblico affatto ignaro non che dei miei dubbi, ma per fino della mia oscura esistenza, io mancherei alla riverenza che io professo a tanto amico, e che debbo al pubblico, s’io mene stessi chiuso nella mia buccia, quasi l’uno e l’altro postergando [...].

[...] Talché mi giova credere che lo scoppio del suo risentimento, e l’onta e l’ira di cui m’opresse in solenne adunanza accademica<sup>12</sup>, e le assidue sollecitazioni, perché vengan in pubblico queste mie parole, ed il modo trionfale ond’ei protesta di svelare *i sofismi e gli errori* [il corsivo è iniziativa redazionale] di che sono zeppe e brutte queste mie miserrime pagine, manifesteranno il mio verace intendimento, cioè quello di crescere la sua gloria colla confutazione dei miei svarioni, e colla mia totale conversione alla nuova credenza. [...] vincitore o vinto sarà tutto mio il vantaggio. Chè nulla a lui monta questa frandolina d’alloro: dovechè per me l’essere degnato della sua considerazione val pur bene qualche lode [...]”<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> G. SEMINARA, p. 5. Per la citazione di L. VIGO, cfr. *Canti popolari siciliani*. Catania, Tipografia dell’Accademia Gioenia di C. Galatola, 1857, p. 27, col. 1 e 2.

<sup>12</sup> Di tale adunanza non è stata rinvenuta traccia negli archivi accademici. V. pure note 21 e 23. Per l’approfondimento sul velo d’omissioni di cui è circondata l’intera vicenda, cfr. il mio citato *Introduzione alla lettura* (2005), pp. 120-124.

<sup>13</sup> G. SEMINARA, pp. 3-4, 35, 49-50.

Come la filosofa statunitense Martha Nussbaum, anche il nostro Seminara, com'egli ci dice, avrebbe potuto ripetere "dispettosamente fra' denti: «Eh! Lascia pur grattar dov'è la rogna»", invece *suo malgrado* replica ad un intervento svolto "con tanta sapienza, ma con troppo dommatismo", replica suo malgrado a causa sia della pubblica considerazione di cui gode l'interlocutore – "Dall'intera penisola fin oltre i monti risuona il plauso al patriottico zelo ed alla storica sapienza [del] l'onorevole nostro concittadino [...] l'eruditissimo Vigo" – sia della "[...] aperta contraddizione con la storia, con l'autorità, con la ragione, con se stesso, quando da' principi da lui adottati, [Vigo] irrompe in una conseguenza non solo illegittima ed inesatta ma evidentemente assurda [...]"<sup>14</sup>.

"[...] Talché io spero che i miei dubbî per altro *privati* [il corsivo è iniziativa redazionale] e qual si convengono ad un uomo che non ha mai dato mostra d'aver la frega di venir fuori da quella oscurità ove la Provvidenza lo ha collocato saranno scusabili anzi tollerabili, sino a quando non potrassi provare una fusione dei vari dialetti d'Italia anteriore all'epoca del Ciullo: fusione rappresentata da scritture che non fossero poche rime, qualche diploma, alcune iscrizioni, ma di tal mole e di tal varietà d'argomenti, onde possa fornirsi un vocabolario ed una ortologia completa [...]"<sup>15</sup>.

Pertanto, come scrive con disappunto il canonico Seminara, "Cediamo al turbine che ci rapisce, ed abbandoniamoci in sua balia".

#### 4. VIGO A SEMINARA: "MIO RIVERITO AMICO" (1857), "SOFISTA E SETTATOR D'ERRORI" [?]

Nella prefazione ai *Canti popolari siciliani* (1857) – inizia la sua relazione Seminara – alla nota 2 della pagina 27, "quella nota distesa a bello studio nell'amichevole intendimento di liberarmi da quella penosa incertezza", Vigo scrive:

"Un mio riverito amico Giuseppe Seminara Scullica, che nomino a cagione d'onore e d'affetto, fortemente dubitò del vero di questa mia opinione; e siccome in altri può destar gli stessi dubbî, li prego di leggere la cronaca dello Spinelli e se meno vogliono, la *Pistola in lingua napolitana* composta dal Boccaccio, ove troveranno *faccimote*, *fratiello*, *juorno*, *biello* etc. tutte le forme indigene della vocalizzata parlatura di quel

<sup>14</sup> G. SEMINARA, pp. 4, 9, 32

<sup>15</sup> G. SEMINARA, pp. 21-22.



regno, e conosceranno a prova, e toccheranno con mano nella Canzone di Ciullo esservi interzato il pugliese [...]”.

Seminara, con pedissequo rimando alla tradizione “sull’istoria del risorgimento della lingua e della letteratura” ed ai risultati degli “studi di filologia comparativa”, manifesta di giudicare discutibile l’interpretazione di Vigo e fragile il suo fondamento scientifico. Annota, fra l’altro:

“[...] ei vuol respingere Ciullo fra mezzo alle mistiche ombre d’una più remota antichità, e ci prepara a udir lo scoppio di questa importante scoperta dall’egregio Can. Pietro S. Filippo nella storia letteraria di Sicilia di che s’attende la pubblicazione. [...] si vuole – sottolinea ironicamente – che possa esistere tradizione storica senza autorità [...]”<sup>16</sup>.

Il canonico Seminara Scullica approfondisce il tema sviluppando, com’egli stesso riferisce, la tesi che già nel 1834 aveva svolto in sede accademica in un discorso sulle origini della lingua siciliana, ove aveva sostenuto “la derivazione comune de’ dialetti italiani”, lungo una convinzione, egli sottolinea, maturata proprio attraverso l’esame degli “stessi documenti riprodotti dal Vigo”<sup>17</sup>. Tuttavia, egli aggiunge: “non ho più messo un fiato a soffiare la cenere sotto cui stà sepolto un fuoco sempre pronto a divampare”, poiché:

“[...] Non vi ha dubbio che il mondo letterario debba omai sentirsi stucco ed arcaismo delle questioni concernenti alla prima età della nostra lingua comune [...]. Ma qual colpa ci ho io nel rimestar questa ruta? [...]. Eccomi tratto *mio malgrado* [il corsivo è iniziativa redazionale] nella letteraria palestra che ha essa pure i suoi contrasti, i suoi affanni, i suoi pericoli. Cediamo al turbine che ci rapisce, ed abbandoniamoci in sua balia [...]”<sup>18</sup>.

Il canonico Seminara è trascinato nella polemica dalla veemente reazione di Vigo; una reazione che gli appare spropositata ed inopportuna tenuto conto ch’egli si era limitato a manifestargli *privatamente* il proprio dissenso.

Sembra, invece, che il Poeta abbia voluto provocare l’aperta e pubblica contesa.

<sup>16</sup> G. SEMINARA, pp. 6-7.

<sup>17</sup> G. SEMINARA, p. 15, nota 1.

<sup>18</sup> G. SEMINARA, p. 34 passim.

Seminara è fermo e rigoroso nell'esposizione della propria critica che manifesta di sorreggere con cura scientifica e coerenza filologica. Non gli interessa affatto la polemica personale ed avrebbe pure evitato la disputa letteraria – per l'appunto, avrebbe potuto ripetere "dispettosamente fra' denti: «Eh! Lascia pur grattar dov'è la rogna»" – ma, condotto a forza, confuta quello ch'egli ritiene un evidente errore del suo interlocutore. E tuttavia, mantiene nei confronti di Vigo un atteggiamento di profondo rispetto e di stima, preoccupato di non essere frainteso e di preservare il rapporto di amicizia.

"[...] Mi è giocondo esser sofista col Bembo, col Castelvetro, col Salvini, col Varchi, col Nicolini... più che l'esser logico alla scuola del Vigo [...].

[... Ecco pertanto sommariamente alcune delle ragioni per cui dubitai e dubito ancora, e dubiterò forse finch'io vivo: né posso così di leggieri ingollarmi, qualunque sia l'autorità di chi l'ha creduto, che Ciullo d'Alcamo sia stato il primo ch'abbia cominciato ad italianizzare la lingua insulare, scrivendo egli in una lingua triforme cioè Italiana Siciliana e Pugliese. [...].

[...] Onde riordinando insieme le intrigate fila di questa matassa degli errori e dei sofismi di che l'illustre poeta mio amico in un magnanimo sfogo dell'ira sua protestò in pieno consesso<sup>19</sup> esser riboccanti queste mie righe, è tempo di sottoporre al pubblico siciliano le vere ragioni del mio dubitare, sperando trovare nella moltitudine qualche altro più benigno amico, che non cominci dal divulgare gratuitamente siccom'io sia stato capace d'allettare – sebben celato nell'arca del cuore – un dubbio a dileguare il quale sarebbe bastata la lettura di due documenti, ch'ei conosceva siccom'io li avessi tra mani forse prima di lui; talchè non si trattava di doverli io leggere, ma di doverli saper leggere. Che solo per aver io modestamente voluto giustificare siffatte mie peritanze mi gridò *sofista e settator d'errori* (il corsivo è iniziativa redazionale); e come non ancor convinto d'aver fatto quanto poteva per illuminarmi e convertirmi s'appresta oramai, anzi s'arrabatta e s'arrovela a far pubblico appello contro la temerità d'un amico, che osò, richiesto, svelargli candidamente l'animo suo [...].

[...] Eppure noi ci eravamo contentati di modestissimamente dubitare; anzi qualunque la convinzione intellettuale sia cresciuta e schiarita a gran doppio da quel che il Vigo dice e scrive nell'ardore di scagionarsi; pure non osiamo dirci sicuri nella nostra opinione [...] tanto pesa nell'opposta bilancia la stima che noi facciamo della mente e degli studi di quel nostro sempre a noi caro rispettabile amico [...]”<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> V. note 14 e 23.

<sup>20</sup> G. SEMINARA, pp. 12, 21, 23-24, 32.

5. VIGO A SEMINARA: "MIO CONTRADDITTORE MA *NON MIO CONCITTADINO*" (1858)

Vigo, risentito ed indispettito, torna d'impeto sull'argomento a distanza di pochi mesi – siamo appena nel settembre del '58! meno di tre mesi da quella tornata accademica del 30 giugno – stende una replica delle sue argomentazioni (la *Disamina*), la scrive di getto con qualche libro di consultazione accanto. la esaurisce in ventiquattr'ore, poi la deposita nelle mani del Segretario generale dell'Accademia degli Zelanti – il professore Mariano Grassi – perché ne resti traccia agli atti, ne predispone un estratto per la stampa.

Il risentimento nei confronti di Seminara Scullica è evidente; è proprio lui all'origine di quella *Disamina*, quel canonico d'Acì Catena il cui nome non merita menzione, non viene citato da Vigo una sola volta nonostante la *Disamina*, scritta in quell'estate *tabaccando e ridendo*, sia costruita sul canovaccio dello sviluppo critico di quel canonico d'Acì Catena.

Ma già... C'è da dire che il canonico è d'Acì Catena mentre il Vigo è cittadino d'Acì Reale! E qui il Poeta ha una significativa caduta di stile. Facciamolo parlare ed ascoltiamo:

"Lionardo Vigo ad Agostino Gallo / Essendo surta in quest'Accademia degli Zelanti una viva polemica<sup>21</sup> per aver io detto che Ciullo d'Alcamo *per quanto è a nostra notizia* fu il primo che cominciò ad *italianizzare* la lingua insulare, e *intinse di pugliese* il suo Dialogo; ho dovuto illustrarne varii passi e toccare dei tempi di lui. [...] ho scritto in un angolo dell'Etna, e con pochi libri una *disamina* a mostrar esatto quanto asserii, e 28 note a delucidare gli errori del mio contraddittore, ma non mio *concittadino*. Questi scritti improvvisati in 24 ore, poco, anzi nulla giovano al pubblico [sic], perciò li ho depositato nell'Accademia; e dimenticando le personalità insinuate nella quistione del mio contraddittore, oppugno e stampo solo quanto in queste sonnifere ciance può essere meno ingrato allo universale, e a voi lo intitolo, come segno e conferma della nostra antica amicizia. Acì 15 Sett. 1858"<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> V. note 14 e 21.

<sup>22</sup> L. VIGO, *Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo. Disamina*, Catania, cit. Nella

In questa disamina, Seminara – *contraddittore ma non concittadino* del Vigo! – sprezzantemente ignorato nel nome ma indicato con un pronome indefinito (“Taluno dirà”, oppure “Se qualcuno a indebolir queste prove”) è invece costantemente presente nella replica e negli strali del Poeta, che sprezzantemente ora lo indica come “chi non penetra nel midollo delle cose, ma alla loro corteccia si arresta”, raccontando di lui come di “qualche sofista [che] mi ha tormentato a voler trovare contraddizione nel corso delle mie idee sulla formazione della lingua”; ora tenta di delegittimarne la competenza scientifica: “Vi fu chi [...] dichiarò ch’io *fantasticava*. Ma questo a che monta? Può illudere un istante i nuovi in questi studii; ma i dotti ben conoscono [...]”<sup>23</sup>.

Vigo ribadisce: “[...] Ciullo d’Alcamo fu il primo che cominciò ad italianizzare la lingua insulare, [...] che scrisse indubitatamente prima del 1200, l’intinse di pugliese, o perché così intendea farsi più caro alla sua bella, ch’era probabilmente di Bari [sic], o perché, com’è più verosimile avea molto usato in terra-ferma [...]”: ed aggiunge: “[...] Ciullo era uomo d’alto affare, come tutti i letterati del tempo suo, e uno de’ più opulenti che vi fossero [...]. S’invaghì di una delle più illustri donzelle di quella città, la quale era di nobiltà sì fiorita [...]”<sup>24</sup>.

E conclude: “Me ne duole, ma non tornerò più sopra così arido e malvagio argomento, al quale sono stato tratto pei capelli per ragioni, ch’è qui inutile annunziare. [...] Se avessi voluto invece di queste poche pagine dettate improvviso a furia di penna, tabaccando e ridendo, avrei potuto dettare un trattato di filologia comparata [...]. Né il caso valea la

---

nota 2 (p. 5) si legge: “Mi è necessario prevenire il pubblico, che se qualcuno desidera maggiore sviluppo della materia, e conoscere minutamente l’idee mie al proposito, può volgersi al Segretario dell’Accademia degli Zelanti presso il quale, e per serbarli agli atti, ho depositato una lunga lettera con documenti analoghi, un ragionamento dimostrante la Canzone di Ciullo essere intinta di pugliese, e numero ventinove note dulucidative; le quali scritture non si stampano per non infastidire l’universale con sì fatte peculiarità”. Anche di tali appunti di Vigo, destinati a restare inediti per sua stessa volontà, non si è rinvenuta traccia negli archivi accademici (v. pure nota 13).

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 7, 11, 25.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 8, 10.

pena di tanto. Se vuole vagli la pula di quest'aja qualche frate"<sup>25</sup>.

Ma il frate – il canonico Seminara Scullica – non risponderà!

## 6. VIGO A SEMINARA: "MIO CRITICO [1871]... MIO PROVOCATORE [1878]"

Ma il contrasto sul *Contrasto* non cede il passo. Per lo meno nel Vigo.

Egli riterrà di ritornare sopra quell' "arido e malvagio argomento" per ancora sorreggere la sua tesi che viene contraddetta per cui si sente costantemente messo alla prova, questa volta da altri e ben più autorevoli (del Seminara) letterati, ma quel canonico d'Acì Catena, quel suo lontano *contraddittore* non riesce a dimenticarlo, gli appare adesso come un *provocatore*.

Quella critica del canonico Seminara Scullica lo perseguita se, nonostante il silenzio tenuto da Seminara sull'argomento dopo il '58, nel *Comento* (1871 e 1878) e nella *Appendice alla disamina e al comento della tenzone di Ciullo d'Alcamo* (1879) il grande Poeta sentirà risuonare alle sue orecchie l'eco di quelle lontane parole del canonico, le trascrive e le confuta ancora senza espressamente nominare il suo *contraddittore*, indicandolo adesso come "chi diede causa alla *Disamina* del 1858 [...] il mio critico [...] il mio provocatore [sic]"<sup>26</sup>.

Insiste, ad onta d'ogni ipotesi di datazione della *Tenzone* legata all'istituto della *defensa*, alla moneta degli *agostari* ed al ringraziamento all'imperatore (che sarebbe, per Vigo, non Federico II ma Enrico VI), insiste con circostanziata acribia: "Quella tenzone fu scritta tra il 1174 e il 1188", e qualche anno dopo con lieve variante "Quella tenzone fu scritta prima del 1193"<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>26</sup> L. Vigo, *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone. Comento*, cit., pp. 11 e 12 e, nell'edizione riveduta dello stesso *Comento*, inserita in volume miscelaneo *Opere di Lionardo Vigo. Opuscoli inediti e rari*, volume III, Catania, Stabilimento tipografico Bellini, 1878, p. 453.

<sup>27</sup> L. Vigo, *Ciullo d'Alcamo e la sua tenzone. Comento*, cit., p. 33. Nella successiva *Appendice* (1879), Vigo precisa, alla p. 12, che la data 1188, anzi-

Offeso dal *crimen laesae majestatis*, non sono valse a lenire il suo rammarico le ripetute sottolineature di stima e di amicizia confermategli dal *contraddittore* nel testo della sua unica arringa e nella raccomandazione che gli aveva dedicato:

“Neque disiunctio sententiarum debet amicos disiungere, cum liceat diversa sentire, salvo jure amicitiae. Poggio Espist. al Guarino”.

Tuttavia Seminara – indotto a replicare – non poteva tacere delle acquisizioni della critica letteraria. Intanto sul contesto storico:

“[...] Ora il nostro Ciullo – aveva egli puntualizzato, vent’anni prima – il più antico poeta volgare di cui l’istoria conservi il nome, come è comune parere visse in sullo scadere del secolo duodecimo, e sul cominciare del decimoterzo incontrandosi nei suoi versi menzione di quel Saladino che morì nel 1193. «Se tanto aver donassimi quant’ha lo Saladino»: ed apprendo aver prolungata sua vita sino al tempo di Federico alludendo allo stile delle di costui costituzioni in quel verso: / Viva lo imperadore graz’a Deo [...]»<sup>28</sup>.

Ed ancora gli aveva contestato, sul piano dell’analisi linguistica,

“[...] l’assurdità dell’asserto *italianismo* e *napolitanismo* di Ciullo. [...]”

[...] Che se nel dialogo di Ciullo leggesi *manganiello* e *castiello*, in vece di *man-ganello* e *castello*, senza che il Signor Vigo rimandasse me e gli altri dubitanti miei pari a leggere l’epistola in lingua napolitana composta da Baccaccio, avrebbe potuto richiamarsi alla memoria, come tant’altri modi analoghi trovinsi pure in tutti i rimatori nostrani di quella stagione. Così Guido delle Colonne [...] e Arrigo Testa [...]. Per altro in quanto alle peculiarità ortografiche ed ortologiche, conosce forse il Vigo od alcun altro qual sia stata precisamente la vera forma di quei versi che di Ciullo ci rimangono? [...] Chi non sa come le opere stesse di Dante e di Petrarca non sono oggi quali furono da’ loro immortali autori vergate? [...]»<sup>29</sup>.

La risposta di Vigo – un monologo iroso condotto nel corso dei vent’anni successivi a quella fatidica tornata accademica del ‘58, fino alla morte d’entrambi! – al di là della sua efficacia scientifica, è sprezzante sul piano umano, il suo attacco è personale e diretto.

Il canonico d’Aci Catena ha rischiato contrapponendosi *coraggio-*

ché 1193, è un errore tipografico. La seconda versione della data (“prima del 1193”) si trova nella citata edizione riveduta del *Comento*, p. 470.

<sup>28</sup> G. SEMINARA, p. 6.

<sup>29</sup> IDEM, pp. 15, 18-19

samente a Vigo, in realtà ne era consapevole, in questa come in altre circostanze nelle quali assume posizioni di rottura. E come in ogni altra circostanza, anche adesso chiarisce e motiva il proprio comportamento:

"[...] Ma amando io il vero, dopo Dio, prima di tutto, ed essendo stato a difenderlo pubblicamente provocato, non debbe, io spero, destar meraviglia se questo amore coraggiosamente ad ogni altro riguardo antepongo. E siccome il dubbio è più increscevole all'intelletto che non lo stesso errore, in quanto che il dubbio inquieta agita e talvolta tormenta, dovchè sull'errore di leggieri l'uom si adagia e s'addorme, m'avviso non dover essere io stimato indegno di compatimento, se in queste considerazioni a null'altro intendo, se non procurare di venir fuori di alcuni miei dubbi dei quali per altro il pubblico è ormai posto a parte [...]"<sup>30</sup>.

#### 7. SEMINARA A VIGO: *BELLA GERI PLACUIT, NULLOS HABITURA TRIUMPHOS*

Nella citata *Appendice*, conclusa fra il 1876 ed il '77<sup>31</sup>, Vigo insegue ancora i suoi detrattori, antichi e nuovi – i "novatori eruditi"<sup>32</sup> – percepisce "il dubbio e la disputa" sulla *Canzone* di Ciullo come "[...] villane provocazioni, a me dirette e alla nostra patria comune, Sicilia" poiché, "[...] giù il sipario, le frecce scagliate a Ciullo, sono inflitte al cuor di Sicilia, della quale si tenta tutta oscurare la gloria, la potenza [...]"<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> IDEM, p. 4.

<sup>31</sup> Il volume, suddiviso in dodici capitoli, viene pubblicato nel 1879. Il capitolo XII, intitolato *Conclusion e commiato*, si chiude con la datazione "S. Tecla, agosto 1876. L. Vigo". Il testo tuttavia prosegue con la trascrizione di una lettera del prof. Boehmer dell'Università di Strasburgo che soccorrerebbe la tesi di Vigo – "ciò che importa è di provare che l'uso che si fa della parola *defenza* nel contrasto di Ciullo può essere ben inteso senza ricorrere alla legge di Federico II" – e con la citazione, in nota, di un'ulteriore pubblicazione datata 1877.

<sup>32</sup> "Perdoneranno i dotti, scrive il Poeta nella conclusione, le divergenti opinioni di Grion, Bartoli, Mussafia, Galvani, Caix, Trucchi, De Angelis, D'Ancona, Settembrini, De Sanctis etc., etc. e dell'ampia schiera de' non siciliani, ignari delle nostre leggi, dialetto, usi, prammatiche, i quali hanno voluto battaglia per una poesia scritta nella parlata insulare, nell'epoca della prima trasformazione della lingua". *Appendice*, cit., p. 53.

<sup>33</sup> *Ibidem*, nella dedica "All'Illustre Storico Pietro Sanfilippo a conferma d'immutabile amicizia", pp. 5 e 6, e in *Conclusion e commiato* alla p. 52. Seminara Scullica aveva rassicurato il suo interlocutore d'essere, egli pure, "Ge-

Nell'animo e sopra la penna del grande Poeta ormai vecchio, morirà nel febbraio del 1879, aleggia sempre l'ombra dell'ormai anziano Seminara Scullica, che lo seguirà nel giugno dello stesso anno. Resiste caparbiamente il turbamento – “Tralascio altri ricordi, scrive Vigo, per non incipriognire la piaga”<sup>34</sup> – provocatogli da chi, solo in patria, senza iattanza né cupidigia alcuna di potere e di prestigio, gli si era contrapposto con autorità ma, con le parole già trascritte di Seminara, “senza il menomo intendimento d'insistervi sopra con pervicace caparbietà, o d'osare minuire d'un pelo la gloria dovuta a chi spese tanto bel tempo, onde fornirci un tesoro di storici documenti, di filologiche lucubrazioni, e di poetiche amenità”.

Finalmente Vigo riconosce d'aver “novamente logorato la penna sul trito argomento”, dimenticando che vent'anni prima (e senz'altra ulteriore replica) Seminara Scullica – cui Vigo s'era rivolto chiamandolo nel tempo “mio riverito amico” (nel 1857), ma poi (dopo la “viva polemica”) “sofista e settator d'errori”; ancora “mio contraddittore ma non mio *concittadino*” (nel 1858), “mio critico” (nel 1871) ed infine “mio provocatore” (nel 1878) – gli aveva contestato l'utilità di quella disputa e “lo stolto sciupo d'un tempo prezioso”, dedicandogli quest'epilogo:

[...] Sebbene dietro a sì fatte buglie spesso si cela e s'accovaccia una spaventevole fantasima, che s'agghiaccia le vene e disincanta la mente de' trambasciati amici della gloria. E mentre tutto pieni di se saliscono in aria e immaginano esser già per toccare il cielo col dito, fra mezzo alle ghirlande, alle palme, a' nemi di fiori, per entro agli squarci di quella nube dorata si sporge quel piglio beffardo, quel ghigno avvelenato... il tremendo riso di un mondo, che corre a gambe levate in traccia delle utilità, e sprezzosamente irride lo stolto sciupo d'un tempo prezioso in delle vane letterarie scede; ed in questa il gelido disinganno, e la tarda e querula confessione / *Bella geri placuit, nullo habitura triumphos*”.

---

loso non men che altri della gloria del mio paese” (p. 8), resistendo tuttavia ad ogni tentazione provinciale ed indulgenza “municipalista” di cui fu accusato invece Vigo, com'egli stesso riconosce aggiungendo tuttavia che “municipalismo [...] estimo virtù più che vizio” (*ibidem*, p. 7).

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 7.



## 8. CONCLUSIONE

La narrazione del contrasto fra Seminara e Vigo non intende indulgere al compiacimento del racconto d'un episodio di discordia fra due contendenti di prima pagina nella cronaca d'una provincia (nessuno dei due lo era). Tale evento, che in realtà è solo un frammento della vicenda spirituale e intellettuale del Nostro, ebbe tuttavia lungo strascico se è vero, come pare, che da questa disputa sulla lingua italiana origina il sentimento ostile nei confronti del canonico Seminara che Vigo conservò per tutta la vita e che dovette avere un diffuso e prolungato rilievo se, ancora tredici anni dopo la morte d'entrambi (ed a distanza di ben oltre trent'anni da quell'evento), mons. Salvatore Bella lo ricorda e lo trascrive nelle sue *Memorie storiche* (1892), non tralasciando di annotare le conseguenze che a Seminara derivarono: "tante inimicizie", sottolinea Bella. Il sostantivo plurale e l'aggettivo che lo accompagna, usati dall'accorto ed autorevole prelado, rendono verosimile una rottura più profonda che, divenuta di pubblico dominio, ebbe a determinare uno schieramento nell'opinione pubblica, una presa di posizione in pro dell'uno o dell'altro.

La memorialistica ha manifestato una scelta di campo in favore dell'uno, non dichiarata ma risultante da un tacito comportamento concludente, espresso con la distesa *post mortem* d'un "mortifero lenzuolo" di dimenticanza su Seminara Scullica, una *damnatio memoriae*.

Se non è irrilevante, e non può restare ancora inosservato (come lo è stato per tanto tempo), l'apprezzamento di Seminara Scullica da parte del suo unico (ma insigne) biografo – il citato mons. S. Bella per l'appunto, che lo definisce "l'aquila del nostro clero" ricordandolo come colui che "dopo il Vigo a niuno in Aci era secondo"<sup>35</sup> – è altrettanto significativo che la memorialistica, confermando il primato dell'uno, abbia omesso di interrogarsi sullo spessore dell'altro nonostante la visibilità e la qualità della presenza del canonico Seminara nella vita civile e religiosa cittadina.

Il silenzio sul canonico Seminara Scullica da parte della memorialistica non rende ragione né all'uno né all'altro. Di certo, tutto avreb-

---

<sup>35</sup> S. BELLA, loc. cit., pp. 208 e 312.

be voluto Vigo fuorché il silenzio sul suo “contraddittore”, convinto com’era della correttezza filologica della propria tesi sulla poesia di Ciullo e dell’errore del suo critico. Ne scrisse per vent’anni (fino alla morte), polemizzò con i maggiori esponenti della critica letteraria del tempo in coerenza con il suo temperamento pervicace fino alla testardaggine, iroso fino allo spasimo ma, consapevole di sé, sempre pronto al confronto e, fors’anche meglio, allo scontro dialettico. Vigo non tacque, ribadì ostinatamente la sua convinzione letteraria contribuendo, ogni volta di più, a rendere oltremodo pubblica quella contesa. L’episodio – proprio a motivo del velo d’omissioni da cui invece sembra sia stato poi circondato, a motivo delle rilevate circostanze che lo rendono quasi misterioso, nascosto, sottratto alla valutazione critica – non va taciuto, per rendere *unicuique suum*, letterariamente ed umanamente.

Ma c’è di più. Quest’indugio prolungato sul contrasto fra Seminara e Vigo a proposito del più noto *contrasto* di Ciullo d’Alcamo consente di reintrodurci all’interno dell’interrogativo sulle ragioni della *damnatio memoriae* di cui fu vittima il canonico Giuseppe Seminara Scullica, che trova presumibilmente risposta in radici più profonde e più complesse che non in questa controversia letteraria. La vicenda segna un momento di grande tensione fra i due, ma non è l’unico: i due intellettuali condividono la contemporaneità cronologica in mondi separati, li dividono il modo di sentire la sicilianità e l’amor della patria, le posizioni sul tema dell’unità d’Italia, il rapporto con la modernità, il liberalismo nella versione conciliatorista dell’uno (Seminara) ed in quella laicista dell’altro, il rigore scientifico nel pensiero e nella prassi dell’uno (Seminara) e l’eclettismo colto dell’altro.

In tal senso, abbandonando le secche di un diverbio municipalistico, è la stessa controversia individuale a sfumare per assumere invece una valenza paradigmatica, il significato di un più generale e coinvolgente confronto fra culture, intelligenze, sensibilità non solo o non tanto fra due intellettuali ma fra personalità significative nella società del tempo. I due intellettuali esprimono *Weltanschauung* contrapposte che si misurano in una realtà periferica rapportandosi, tuttavia, forse con diversa consapevolezza, al dibattito culturale in corso nel con-